

a cura di Francesca Coltrinari e Patrizia Dragoni

Pinacoteca comunale di Fermo

Dipinti, arazzi, sculture



SilvanaEditoriale

CATALOGO

Abbreviazioni

ASAF = Archivio Storico Arcivescovile di Fermo
ASAn = Archivio di Stato di Ancona
ASFm = Archivio di Stato di Fermo
BCFm = Biblioteca comunale di Fermo
ASBFm = Archivio storico della Biblioteca comunale di Fermo

Pittore marchigiano della seconda metà del XVI secolo

17. Preghiera di Cristo nell'orto

olio su tela, 70 x 57 cm

Provenienza: Fermo, collezione Giovanni Battista Carducci (?)

Restauro: Paolo Castellani, Urbino, 1985-1986 (polutura); Angelo Pavoni, Ascoli Piceno, 2001

Il dipinto raffigura Cristo nell'orto degli ulivi; più precisamente, si tratta del momento in cui un angelo appare a Cristo per confortarlo. Egli, infatti, a causa della sua natura che è anche umana, cade nell'angoscia poco prima di essere catturato e arrestato. L'orto del Getsemani, dove si svolge l'episodio, è rappresentato come un ampio prato su cui crescono, visibili a destra, alcuni ulivi. Un cancello lasciato aperto e qualche gradino costituiscono l'ingresso a questo prato e, ai piedi della breve scalinata, il giovane apostolo Giovanni, l'anziano Pietro e Giacomo Maggiore sono ritratti in primo piano, accasciati al suolo e addormentati come Gesù aveva predetto loro. Sopra di essi è dipinto Cristo inginocchiato che, secondo quanto scritto nel Vangelo di Luca (Lc. 22,39-46), sta ricevendo dall'angelo consolatore il calice. Il Vangelo di Luca è quello maggiormente seguito dagli artisti per rappresentare questa scena. In particolare le parole di Cristo riportate dall'evangelista, ovvero "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc. 22,46), sono state seguite alla lettera dando origine, a partire dal XIV secolo, alla formula iconografica mostrata dal dipinto in questione (Réau 1988, II, pp. 428-429). È infatti ben riconoscibile il calice che l'angelo porge a Cristo, dopo averlo avvolto in un panno bianco in segno di rispetto.

L'opera, nella composizione tradizionale e nelle pose innaturali dei personaggi, mostra chiare ascendenze manieriste, con influenze venete, come è evidente nella scelta del taglio di luce frontale che rischiara i singoli personaggi attirando su di essi l'attenzione dello spettatore; la descrizione naturalistica e l'aspetto popolareggiante della figura di Giovanni richiamano modelli dei Bassano, mentre i pigmenti accesi, con predilezione per rosa e viola, e le ombre colorate mostrano una sensibilità luministica che può risalire fino a Lotto. Come suggerisce Giuseppe Capriotti, alcuni dettagli anatomici, come le grandi orecchie, gli occhi allungati e dai bulbi sporgenti, i panneggi suggeriscono un accostamento alla pittura di Ercole Ramazzani (per cui



si veda Ercole Ramazzani 2002), pittore in direzione del quale si può avanzare una prima ipotesi attributiva del dipinto.

Per la provenienza dell'opera può essere d'aiuto il riferimento a due dipinti di questo soggetto nell'asta della collezione Carducci ([Raffaelli] 1879a, p. 11, n. 64, e p. 18, n. 139).

Tea Fonzi

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 183, n. 622.

Pittore veneto della fine del XVII secolo

18. Assunzione della Vergine

olio su tela, 123 x 97 cm

Restauro: Angelo Pavoni, Ascoli Piceno, 2010

L'opera, citata da Luigi Serra con riferimento a Palma il Giovane, aveva in precedenza visto l'attribuzione di Vincenzo Curi alla scuola di Paris Bordon (Curi 1864, p. 44; Serra 1925?, pp. 97-101). Lo studioso fermano riferisce che la collocazione ottocentesca del dipinto era presso le sale del palazzo dei Priori unitamente a reperti archeologici e altri dipinti (Coltrinari 2008, p. 96). Il dipinto potrebbe identificarsi con uno dei tre di analogo soggetto menzionati nell'inventario della cappella comunale di Fermo (in realtà comprendente vari ambienti del palazzo priorale) e precisamente uno nella sala della Presidenza, uno nella camera del Segretario e un terzo, "di grandezza media", su una delle pareti laterali dell'"oratorio privato" (ASF, fondo Comune di Fermo, *Esercizio 1860-1861*, titolo VI, rubrica 1, *Officiatura delle chiese del Municipio*, fasc. 2, *Inventario della cappella comunale*).

L'individuazione del diretto precedente dell'opera si deve a Pietro Zampetti, il quale ha correttamente accostato il dipinto fermano all'*Assunta* di Andrea del Sarto nella Galleria Palatina (1526). La derivazione della tela fermana da un celebre modello toscano induce a ipotizzare un legame di committenza con i numerosi vescovi fiorentini, fra i quali l'influente cardinale Ottavio Bandini e il nipote Giovanni Battista Rinuccini, che si alternarono sulla cattedra di Fermo fra la fine del Cinquecento e i primi decenni del XVII secolo (Catalani 1783, pp. 285-290).

Nelle forme attuali l'opera presenta una Vergine in gloria circondata da un coro di angeli, ma, a ogni evidenza, si tratta di una pala di maggiori dimensioni decurtata in epoca imprecisata della parte inferiore raffigurante gli apostoli, presenti di norma nelle assunzioni cinquecentesche e, soprattutto, nel prototipo fiorentino.

Non sono note le vicende che hanno condotto alla perdita della porzione inferiore del dipinto, a esclusione dell'ipotesi di un taglio effettuato in occasione di un rintelaggio di cui, tuttavia, non si hanno ulteriori riscontri (Costanzi 1990). Non si esclude peraltro che il taglio della tela possa essere stato realizzato per adattare il dipinto alle dimensioni della cappellina del palazzo dei Priori, ambiente interno di assetto settecentesco.

Le assonanze fra le due opere meritano invece un'ulteriore disamina; l'opera fermana differisce in parte dal prototipo di Andrea del Sarto per un diverso uso e una differente resa dei colori. "La forzatura in chiave veneta" e "l'adesione al mondo



lagunare ben più evidente che nell'originale" nota da Pietro Zampetti (cit. in Costanzi 1990) restano a ogni evidenza una particolarità dell'*Assunzione* fermana, impregnata di un sottile tonalismo sconosciuto al modello e alla coeva pittura fiorentina (Costanzi 1990). Tale dato di stile giustifica l'ipotesi di esecuzione da parte di un artista di formazione veneta.

La tela è stata oggetto di un recente restauro volto al consolidamento strutturale della pellicola pittorica sulla quale insistevano notevoli cadute e distaccamenti di colore. La pulitura ha liberato il dipinto da una spessa patina costituita dall'os-

sidazione di strati di vernice dati a più mani in passati interventi. Sono state inoltre rimosse le precedenti ridipinture e si è intervenuti sulle lacune emergenti a selezione cromatica (BCFm, Archivio della Pinacoteca, Archivio corrente, *Preventivo di restauro*, Angelo Pavoni, prot. 37031 del 22/09/2010).

Caterina Paparello

Bibliografia: Curi 1864, p. 44; Serra 1925?, pp. 97-101; Molajoli, Rotondi, Serra 1936, p. 250; Costanzi 1990, pp. 181-182, n. 618; Coltrinari 2008, p. 96.

Questo volume, insieme a quello distintamente dedicato alla formazione delle raccolte, costituisce il più aggiornato strumento conoscitivo della Pinacoteca civica di Fermo. Comprende le schede di catalogazione scientifica dei dipinti, degli arazzi e delle sculture, introdotte da saggi sul palazzo dei Priori, sede del museo, sulla storia dell'arte a Fermo e su aspetti di carattere iconografico.

Ne emerge il racconto della città e del suo territorio: dai frammenti di stemmi, dalle sculture e dai dipinti che documentano la storia istituzionale e i rapporti con la Chiesa, alle tavole di Francescuccio Ghissi e Andrea da Bologna, testimoni raffinati del Trecento, ai polittici di Jacobello del Fiore e del maestro di Elsinò, che documentano i contatti tra Fermo e le coste adriatiche di Venezia e della Dalmazia nel Quattrocento, fino alle opere di Vittore Crivelli, di Vincenzo Pagani e di altri pittori del Rinascimento marchigiano e alla grande stagione del Seicento, con i capolavori giunti da Roma di Rubens, Lanfranco, Pomarancio o prodotti da artisti emigrati a Fermo, come Benigno Vangelini o Andrea Boscoli, in dialogo con i maestri locali. Ma notevole è anche la produzione del XVIII e XIX secolo, nella quale intervengono personalità cospicue ingiustamente trascurate finora e alla quale si lega un'importante attività collezionistica, per prima quella di Giovanni Battista Carducci, la cui raccolta è in parte confluita nella Pinacoteca.

Il volume è frutto delle ricerche condotte da docenti e allievi dei corsi di studio insediati a Fermo, afferenti al Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata.

